

Nota Isril n. 1 -2021

Chiamalo come vuoi...è declino

di Giuseppe Alvaro

Caro Presidente e amico Peppino

alcune notti addietro ho fatto un sogno. Ho sognato di vedere, a qualche metro da me, una donna alta, magra e dal portamento altero quanto elegante, che affiggeva piccoli manifesti murali. Incuriosito, mi sono avvicinato ed ho subito notato che: il vestito era costituito da un telo tricolore che con leggerezza l'avvolgeva; aveva un volto affilato che denotava segni di stanchezza, mentre dai suoi occhi, splendenti e lucenti, trasparivano evidenti segni di un sereno e coinvolgente sorriso di speranza.

Incuriosito, ho chiesto i motivi per cui stesse affiggendo questi piccoli manifesti murali. Contrariamente al suo aspetto dolce e pieno di innata simpatia, mi rispose con voce ferma e decisa, voce che solo le donne posseggono e che non tentennano mai ad usare quando sono consapevoli della loro ragione: "Sono qui ad affiggere manifesti per rispondere ad un mio impegno morale: rendere esplicito e chiaro a tutti che siamo arrivati al "Game Over", che il gioco è finito. A seguito dei profondi mutamenti in atto nella Società e di quelli oggi agevolmente prevedibili, non è più possibile rinviare ad un indefinito domani decisioni e interventi che dovevano essere esecutivi già ieri.

Sei troppo avanti negli anni per non aver notato che qui, in questo nostro Paese, quando sorge un problema non viene affrontato per essere risolto. Viene prima ideologizzato, quindi politicizzato, discusso, ripreso e ridiscusso fino al momento in cui perde la sua carica ideologica. A quel punto viene fatto entrare nel lungo, oscuro e tortuoso tunnel della burocrazia. Lì dentro, l'operatività esecutiva lentamente si disperde in una fitta selva di norme giuridiche ed in un inestricabile conflitto di competenze e l'attenzione, altrettanto lentamente, viene tutta a spostarsi verso la ideologizzazione del nuovo problema che sta sorgendo. Risultato: io in questi ultimi vent'anni sono rimasta sola, ferma, immiserendomi in mezzo a debiti divenuti nel tempo soffocanti, mentre le mie sorelle e i miei fratelli vicini e lontani si muovevano più o meno speditamente verso il futuro.

Ho quindi deciso di affiggere questi manifesti perché ho ritenuto giunto il momento di far sapere a tutti, ed in termini chiari, che, per poter continuare a soddisfare la domanda di futuro di chi in me ha fiducia, occorre un mutamento non più rinviabile del modello decisionale di coloro che il cittadino, sempre nel rispetto della sua libertà di scelta, intende politicamente responsabilizzare per condurmi verso il futuro.

Come tu certamente saprai, nel passato nessuno si è mai assunta le responsabilità delle decisioni che nel tempo hanno prodotto il mio

immiserimento. Tutti si sono rimbalzate fra loro le responsabilità, dimenticando che i contrapposti schieramenti politici hanno avuto nel periodo responsabilità di guida temporalmente ripartite in modo eguale. Tutti oggi parlano della necessità del rinnovamento del mio guardaroba, ma nessuno indica come, dove, in quale direzione procedere al suo rinnovamento. In pratica, verso quale modello di Società ci si vuole indirizzare E così, trascorrendo inesorabilmente il tempo, il contenuto del mio guardaroba è divenuto e diviene via via sempre più vecchio. Tanto che, oggi, i giovani che allevo, che faccio studiare presto mi abbandonano perché scoprono e verificano sulla loro pelle che io non sono più in grado di offrire un futuro di lavoro. Per farli studiare ho impiegato e impiego risorse, attenzione, fatica. Tutto sprecato. Impotente, ed ancor più tristemente, osservo che al deflusso dei nostri giovani acculturati viene a corrispondere un più o meno velato interesse all'entrata di giovani privi di cultura, sperando così di poter recuperare briciole di incremento di produttività attraverso i bassi salari corrisposti a tali giovani!”

Rivolgendosi a me, ha poi continuato: “So che negli studi ti sei soffermato sulla statistica economica. Quindi, hai letto molto sulle vicende della mia vita attraverso i numeri. Hai pertanto appreso, e qui mi è doloroso ricordartelo, che negli ultimi vent'anni il PIL per abitante e per occupato è rimasto pressoché fermo. Hai anche appreso che il cittadino oggi consuma quanto consumava vent'anni fa. Ricorderai che gli investimenti (a prezzi costanti) non hanno mostrato alcuna tendenza alla crescita e che nei cinque anni del periodo 2012-2016 sono stati addirittura inferiori agli ammortamenti. Ciò, e tu lo sai bene, significa che le spese effettuate per ammodernare il mio guardaroba sono state inferiori agli abiti dismessi. Mi sento più povera, più triste e a stento riesco a soddisfare le esigenze fondamentali di chi crede in me. Le grandi imprese, i pezzi più pregiati del guardaroba, mi sono state portate via o sono state portate via dai rispettivi proprietari e quelle poche rimaste vivono in grosse difficoltà. Tante, tante piccole e medie imprese, per poter sopravvivere, devono nascondersi, perché se lavorano alla luce del sole muoiono soffocate, schiacciate dal peso del fisco e della burocrazia.

Il loro affanno, le loro difficoltà sono il mio affanno, le mie difficoltà di vita.

Vedi, ha continuato assumendo un'espressione ancora più amara, siamo oggi arrivati ad un punto di non ritorno, di cui non c'è alcuna traccia nel dibattito politico e culturale. Stiano attraversando un periodo di denatalità. Muoiono più persone rispetto a quelle che nascono. Evento, questo, che, chiamalo come vuoi, è declino. Declino economico, sociale, culturale, di vita.

L'aspetto più grave, ha continuato, è che nessuno sembra accorgersi di questi fenomeni, nessuno ne parla. Eppure si tratta di questioni che investono appieno la vita del Paese, perché investono il ruolo della famiglia nella Società di domani. Tutto intorno è silenzio. Nemmeno le donne sulla questione mostrano alcuna presenza. Donne che appaiono più interessate a lottare per le parità formali piuttosto che per quelle sostanziali. Donne che, bada bene, sono destinate a coprire un ruolo centrale nella Società di domani, per la presenza di un sistema

economico tendente ad essere costituito da una irreversibile prevalenza di attività terziarie, le quali, per produrre ricchezza, non richiedono più la forza fisica dell'uomo, ma conoscenze e cultura. Qualità, queste, in cui la donna non è seconda all'uomo. Anzi.

Adesso cominci a capire i motivi per cui ho deciso di procedere alla affissione di questi manifesti murali. È mio dovere avvertire il cittadino che la realtà di vita e di lavoro di domani è molto diversa da quella che stiamo vivendo. Occorre, quindi, approntare fin d'ora interventi e provvedimenti che permetteranno alla Società di domani di dare al cittadino le risposte alle domande che porrà. Bisogna presto cogliere il messaggio che la pandemia ci ha lasciato: le trasformazioni degli stili di vita sono oggi così rapidi e intensi da generare un futuro che non può più essere delineato e definito attraverso le semplici e meccaniche proiezioni del passato. Il futuro che ci attende va costruito. E poiché il futuro è e dev'essere di tutti, va costruito con la partecipazione di tutti. A nessuno è data la forza di poterlo fare da solo. Di qui, il dovere da parte di tutti di cominciare ad introdurre e realizzare fin d'ora le ineludibili riforme strutturali che vanno dalla eliminazione del leviatano mostro della burocrazia a quelle delle inefficienze di una giustizia che, spesso, producono ingiustizia e in qualche caso cambiano il corso della storia del Paese, a quelle di un fisco che, per la sua intensa voracità, nei fatti si traduce in un pesante disincentivo alla realizzazione di nuove, necessarie risorse.

Consapevole delle rilevanti difficoltà della soluzione dei problemi che ho davanti a me, aggravati dal fatto che l'informazione ha diffuso e consolidato nel cittadino l'abitudine di soffermarsi a guardare e discutere sulla qualità e importanza del dito anziché alzare lo sguardo ed ammirare la bellezza e lo splendore della luna, ossia dello sviluppo nel futuro, ho deciso di affiggere questo manifesto murale. Dalla sua lettura e da quanto ti ho finora detto avrai certamente capito che ho voluto e voglio indicare in modo netto e puntuale al cittadino che crede in me quali debbano essere le qualità di chi, in piena libertà, verrà chiamato un giorno a guidarmi e condurmi verso il futuro. La candela delle scelte da effettuare per intraprendere il cammino e portare verso il futuro la nostra Società sta per spegnersi. A te e ai cittadini liberi come te la scelta!”

Svegliatomi all'improvviso, ho subito appuntato quanto ricordavo di ciò che quella donna avvolta da un telo tricolore mi ha detto e del contenuto del manifesto che affiggeva e che qui di seguito ti trascrivo, ho subito pensato di portare questo mio sogno a tua conoscenza, per aprire almeno con te un dibattito, sensibile come sei e sempre sei stato, sulla natura di questi problemi.

Con la stima e l'affetto di sempre, un caro saluto

Un buon governo deve:

- 1) Amare e difendere, sempre e ovunque, la libertà.
- 2) Mantenere sempre le promesse fatte, per essere credibile.

- 3) Ascoltare e tutelare le idee dell'opposizione: sono sempre espressione di una parte dei cittadini.
- 4) Mai utilizzare un debito come fosse un reddito: impoverisce la collettività.
- 5) Introdurre tasse e imposte in modo equo, ricordando sempre che più si tartassa meno s'incassa.
- 6) Ad un'imposizione fiscale far corrispondere sempre un servizio pubblico.
- 7) Remunerare chi lavora in termini equi e giusti.
- 8) Legiferare in forma chiara: è un diritto del cittadino conoscere in modo netto e puntuale i confini tra ciò che è giusto e ciò che non è giusto fare.
- 9) Ricordare in ogni momento della sua attività che la politica è il solo veicolo che permette alla Società di muoversi verso il futuro.
- 10) Tenere sempre lo sguardo rivolto verso il futuro e considerare il passato come il faro che illumina la strada che porta ad una democrazia sempre più giusta e coesa.